

## Introduzione

È un fatto: io non posso rileggere questo libro. È troppo *vivo*. Ho detto tante volte che la vita non ferisce piú, trasferita (annullata) nella scrittura. Forse questo libro è davvero piú che mai «autobiografico»? L'hanno detto non solo gli sprovveduti, ma anche il mio miglior lettore, Cesare Segre; e perfino io l'ho ammesso talvolta (per adeguarmi).

E se lo fosse? Una riprova può essere la tentazione tante volte ritornante negli anni di terminare, narrare la fine dei personaggi. Potrebbero esistere in un altro libro? I personaggi dei romanzi escludono una continuazione, ma lo scrittore può incontrarli ancora. È già accaduto: con *Maria*, e con altri. Non è una prova.

La verità è che io sono ancora *quella* del romanzo, come sono *quella* che l'ha scritto. La giovinezza (la ragazza) era diventata *vera* nella scrittura. Forse perché l'autrice potesse scriverne nella vecchiaia?

Adesso io sono molto vecchia – fatto assolutamente irrilevante – ma sono *anche* quella ragazza. Dove? Nel libro. Lì la ragazza è *viva*.

Come tutto è vivo: a partire dall'*incipit* della valigia a soffietto, che è piaciuto a F. & L.<sup>1</sup>, al fulminante «il fascismo era un adolescente dalle mani fredde».

Del resto tutto lo è per virtù di stile. Crudelmente, perfino i testi (reperti) d'epoca.

«Verità nella vecchiaia» dice l'esergo da Canetti. Ero

<sup>1</sup> C. Fruttero e F. Lucentini, *Incipit*, Mondadori, Milano 1993, p. 45.

vecchia quando ho scritto il romanzo? Forse; ma lo ero già quando lo vivevo: poiché l'ho conservato. La permanenza è garanzia di maturità, e «maturi si nasce».

Cosa trovino i lettori nel romanzo lo posso arguire dai giudizi dei critici: molto, più o meno, a seconda del loro gusto e sensibilità. Ma mi sorprenderei che possa essere interessante una giovane, la quale non aveva altra passione che la *bellezza* (così pensava), intesa come assoluto cioè come *verità*. (La bellezza viene intesa sempre come classicismo, anzi neo-classicismo).

Le delusioni, come le rare accensioni per un intenso ma labile contatto con quello che la ragazza chiamava l'«assoluto», sono state definite – anche da me – come un conflitto morale: il compromesso fra l'essere e l'apparire, dichiarato tragico. Di fatto ormai pensavo di dover offrire ai lettori l'opportunità di identificarsi con la protagonista, rassegnata com'ero a essere fraintesa.

E adesso? Voglio rivendicare la verità? O è troppo tardi? Forse qualcuno può riconoscere nella ragazza *turbata* (Segre aveva pensato un bellissimo titolo: «I turbamenti della giovane Lalla») *l'artista da giovane*.

LALLA ROMANO

Novembre 1995.